



1843 Regio

DIRCE
TRAGEDIA LIRICA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1072
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1072
BIBLIOTECA DEL VENEZIA





15

DIRCE

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

PER LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1843.



REGGIO

PER TORREGGIANI E COMPAGNO

TIPOGRAFI TEATRALI.

PROEMIO DELL' AUTORE

I Messéni, travagliati dalle armi degli Spartani, e oppressi da pubbliche sventure, chiesero all' oracolo di Delfo in qual guisa avessero potuto placare lo sdegno degli Dei. Fu risposto doversi sacrificare una vergine uscita dalla stirpe degli Epitidi. Posti allora in un' urna i nomi delle donzelle di tal sangue, ne uscì, tratto a sorte, quello della figlia di Licisco, la quale, al primo annunzio del pericolo, fuggì da Messene.

È questo l' antefatto del presente melodramma, nel quale si vedrà come Aristodemo offerisse la propria figlia in cambio di colei che erasi allontanata; come un giovane guerriero si opponesse al sacrificio; come finalmente Aristodemo, pinto nell' onore,

nell' orgoglio, nell' ambizione, si rendesse parricida. Le quali cose ho qui esposte con brevi cenni, dappoichè avvenne sublime descrizione nella tragedia di Vincenzo Monti, ARISTODEMO, a tutti nota.

Costretto a compiere questo lavoro in brevissimo tempo, e mentre si componeva la musica, non ho potuto ritornare sul già fatto, e tentare così di togliere, almeno in parte, quelle mende che di leggeri vi si scorgeranno: spero cionullameno di non essere giudicato così severamente che questo componimento, per me il primo in siffatto genere difficilissimo, abbia pure ad esser l' ultimo.

PIETRO MARTINI.

ORCHESTRA.

Signori
Maestro al Cembalo
 Achille Peri Academico Onor. delle Soc. Filarmoniche
 di Firenze e Parma
Primo Violino e Direttore d' Orchestra
 Luigi Boyer
Spalla e Supplemento al Primo Violino
 Prospero Vezzani
Primo Violino de' Balli Stanislao Pratissoli
Primo Violino de' Secondi Luigi Menozzi
Primo Violoncello Giacomo Setti
Primo Contrabasso al Cembalo Pietro Spaggiari
Viole (Giuseppe Benazzi
 (Domenico Morandi
Primo Contrabasso de' Balli Carlo Peretti
Arpista la Giovinetta Pains
 al Servizio di S. M. la Duchessa di Parma
Primo Flauto *Clarinetti*
 Pellegrino Vergnanini Pio Menozzi
Ottavino Pietro Prampolini
 Francesco Confetti *Oboè*
Fagotti Giacomo Mori
 Natale Sirotti al S. di S. M. la D. di Parma
 Mariani Giuseppe *Luigi Pasini*
Corni da Caccia *Trombe*
Primo Corno della 1^a Coppia Cesare Apparuti
 Francesco Morengli al Servizio di S. A. R.
Primo Corno della 2^a Coppia il Duca di Modena
 Raimondo Bertolini Giuseppe Barbieri
Timpanista *Tromboni*
 Vincenzo Manzini Giuseppe Manservi
Gran Cassa Angelo Corradini
 Lazaro Bigi Giuseppe Serpini

Con altri Professori della Città e Forestieri

PERSONAGGI.

ARTISTI.

ARISTODEMO

DIRCE, figlia di lui

Signori

» FERRI GAETANO

» MARAY FANNY

Socia d'onore dell'Academia dei Professori
e Maestri di musica, sotto gli auspici di
S. Cecilia; Academica filarmonica di Roma,
di Firenze e di altre Città.

LINCEO giovane guerriero » MORIANI NAPOLEONE

Virtuoso di Camera di S. M. I. R. Apostolica,
e di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana.

CLEOMENE, sommo sacerdote » COTTURRI ANTONIO

ARGIA

» MANETTI ELETTRA

*Sacerdoti — Donzelle attinenti a Dirce — Guerrieri
Popolo.*

La scena è in Messene, antica Città della Grecia.
L'epoca il sesto secolo circa prima dell'era volgare.

La musica è del Maestro ACHILLE PERI Academico
onor. delle Soc. Filarmoniche di Firenze e Parma.

*Suggeritore e Direttore dei Cori
Signor Prospero Friggeri.*

Le Scene sono disegnate e dipinte dai Signori *Giuseppe Badiali* e *Cesare Gandolfi*.

I Vestiarî sono di proprietà delli Signori *Camuri*
e *Compagno* di Bologna, diretti dal Signor *Antonio Ghelli*.

Capo Sarto Signor *Antonio Carattoni*.

Attrezzista Signor *Camillo Faenzi*.

Macchinista Signor *Domenico Ferri*.

Capo Illuminatore Signor *Antonio Curti*.

ATTO PRIMO

Interno del Tempio di Giove; nel mezzo la statua
di quel nume.

SCENA I.

*CLEOMENE circondato da Sacerdoti e Popolo; tutti so-
no prostrati, eccetto lui.*

Cleom. Tu provocasti, o popolo,
L'ira del gran Tonante
Che dall'oracol delfico
In cupo suon parlò.
Pop. Noi siamo prostrati e supplici
Al simulacro innante
Di lui che il tutto modera
E perdonar ne può.
Cleom. Ma per sospiri e lagrime
L'ira del ciel non langue,
E di Messenia vergine
Vuol che si versi il sangue.
Pop. Ah! la richiesta vittima
Dal patrio suol fuggì. (*si alzano*)
Tutti Empia! d'eterna infamia
Il nome suo copri.
La vendetta de' numi tremenda
Dell'iniqua sul capo discenda:
Mai non posi la donna abborrita
Che alla vita - pospose l'onor.
Quando l'empia rivolgesi al cielo
Il suo ciglio si copra d'un velo:
E la terra per lei sia deserta,
Sia coperta - di lutto, d'orror.

SCENA II.

ARISTODEMO e detti.

Arist. Cessin lo sdegno e il pianto; a voi ritorno
Di pace apportator.

Cle. Pop. Favella... il raggio
D' un gran pensier negli occhi tuoi risplende.

Arist. È di patria l' amor che in me l' accende.
Udite tutti. - Ancor l' oracol santo
Io volli interrogar. - Voce tremenda
Nel delfico delubro in questi accenti
A me parlò: » D' Epito
» Sei dalla stirpe uscito; - è in te quel sangue
» Onde l' offerta ai numi
» D' una vergin sì debbe. Il suol natío
» Salvar puoi tu. » Qui tacque, ed io tremante
Inorridito il gran decreto intesi.

Pop. Oh stupore! oh portento!

Cleom. E che far pensi?

Arist. Il più crudel tormento
Soffrire in terra, ma salvezza e pace
A Messene recar.

Cle. Pop. Tu forse?...

Arist. Dirce,
La figlia mia diletta....

Pop. Ebben?

Arist. Più mia
In eterno non fia: - la dono al cielo.

Pop. Tu stesso?... Oh grande!... oh forte!

Arist. Sì, la figlia abbandono in braccio a morte.
Il mio duol, le pene orrende
Non esprime umano accento:
Era Dirce il mio contento,
La dolcezza del mio cor.
Al destino che mi rende
Un crudele, un parricida,
Chieggo sol che insieme uccida
Colla figlia il genitor.

Cleom. Ah rammenta che possenti
Son di Sparta ancor le genti.

Pop. Pel tuo braccio infranta cada
La crudel nemica spada.

Arist. Qual pensier!... di nobil' ira
Arde ancora il petto mio...
Vincerò -: mi rese un Dio
Di me stesso vincitor.

All' affetto che m' inspira
Di salvar la patria terra,
Al pensiero della guerra
Si ridesta il mio valor.

Piomberò, siccome anelo,
Disperato incontro a morte,
Ma nel campo, ma da forte
Per la patria, per l' onor.

Cle. Pop. Non morrai. - Difesa il cielo
Esser deve ai giorni tuoi:
Il maggior fra i greci eroi
Fia serbato al nostro amor. (*partono.*)

Interno della casa d' Aristodemo.

SCENA III.

ARGIA e Donne attinenti a DIRCE cantano il seguente

Coro Gemma del suolo argolico,
Dirce, leggiadro fiore,
Fugge pudica e timida
Ma la persegue amore.
Vedi un gentil sorriso
Nel suo modesto viso;
È l' innocente, il candido
Raggio del primo amor.
Già gli occhi suoi s' incontrano
Con gli occhi del guerriero
Che in lei ripose il fervido
Primo d' amor pensiero;
Ella si asconde e tace,
Di sospirar si piace:

Ma quel sospiro ingenuo
Non è tristezza, è amor.

SCENA IV.

DIRCE e dette

Dir. Più dell' usato, amiche,
È dolente il mio cor... Deh! m' abbracciate,
Questo mio sen frenate
Vinto da un cieco affetto,
Da nuova forza a palpar costretto.

Arg. Deh! sgombra, o Dirce, ogni feral pensiero:
Linceo tu ami...

Dir. È vero!
Ma in van, poichè l' abborre il padre mio.
Arg. Dunque obbliar tu il devi.

Dir. Ah! nol poss' io!
Fin da' primi anni miei
Quest' alma a lui si diede;
I miei pensier, la fede
Fin ch' io respiri avrò.
Sempre quel mesto affetto
Avrò scolpito in seno,
E non sarà terreno,
Celeste amor sarà. *(si ode una lieta
marcia.)*

Tutte Qual suon?

Pop. dall' interno Novella vittima
Un prode all' ara offrì,
Per noi spuntò di giubilo
E di grandezza il dì.

Dir. Che intesi! Un' altra vittima!

Arg. Risorgerà Messene.

Dir. È vero, è vero.

Coro Un brivido
Ci scorre nelle vene;
Qual fra le nostre vergini
Il sangue verserà?

Dir. Qual sia, beato spirito
Al cielo ascenderà.
Così potessi anch' io
Cader pel suol natío,
E in grembo ai sommi Dei
Come colei - salir.
Spirto dai numi eletto,
In terra benedetto,
Ai crudi affanni miei
Così potrei - fuggir.
Arg. e Cor. Ah! quelle tristi immagini,
Dirce, non dèi seguir.

SCENA V.

ARISTODEMO e dette.

Arist. Oh figlia!... Oh figlia mia!...

Dir. Pallor, che in volto non ti vidi mai,
Oggi funesto appar... Mi guardi e piangi?
Parla, deh! parla: qual terror, qual duolo
Così t' opprime?

Arist. Solo
Esser con Dirce io bramo.

Arg. e Cor. Oh! che t' avvenne?

Arist. Deh! non m' interrogate,
Pietose donne, me con lei lasciate.

(Partono Argia e Coro.)

Arist. *(abbraccia la figlia, vorrebbe parlare ma non può.)*

Dir. Noi siam soli... Ah tu mi svela
La cagion del tuo dolore.

Arist. Trema il cor, e insieme anela
Di svelarti un tanto orrore....

Dir. Parla alfin...

Arist. Non maledirmi!

Son tuo padre... a me perdona.

Dir. Ciel, qual dubbio!... oh! che vuoi dirmi?

Arist. Che possente in me ragiona
Della patria il santo amor...

SCENA VI.

LINGEO *che si pone fra DIRCE e ARISTODEMO.* ~

Lin. Non è ver. - Un empio sei
Del tuo sangue traditor.

Dir. Deh! Linceo!

Arist. Agli occhi miei
Osi offrirti?... forsennato!

Dir. Geme il cor smarrito, oppresso!

Lin. Fuggi un padre dispietato
Che alla morte ti dannò.

Dir. Alla morte!... Ciel! tu stesso?...

Arist. Me infelice!... il ver parlò.
(*Aristodemo resta come impietrito. Dirce si copre
colle mani il volto.*) (pausa.)

Lin. La tua Dirce a me negavi,
Che prostrato io ti chiedeai:
L' amor mio tu condannavi
Che felice la rendea;
Non udivi il nostro pianto,
La serbavi a te soltanto,
Per poterti, o crudo, al trono
Col suo sangue un varco aprir.

Dir. Ove son?... Che mai dicesti?
Chi la tomba a me disserra?...
Padre, padre! tu l' appresti
Per salvar la patria terra...
Io del ciel la voce intendo,
Al destino io già m' arrendo...
T' amo ancora, ti perdono,
E non penso che a morir.

Arist. Vidi il pianto di Messene
Che soccorso invan chiedeai,
E fuggir da queste arene
Chi per lei cader dovea;
Poi del ciel la voce intesi:
Tacqui, piansi, e alfin m' arresi...

Ma crudel, crudel non sono;
Il tuo fato io vo' seguir.

Lin. Dirce, mia Dirce, invólami
A queste orrende mura.

Dir. Cessa... il destin terribile
Incontrerò sicura.

Lin. Invan lo spero.

Arist. Scóstatì:

La sua virtù rispetta.

Lin. (*ponendo mano alla spada*)
A me ti opponi, o perfido?
Cadrà la mia vendetta
Sovra il tuo capo.

Dir. Ah! no.

Arist. Oh mio furor! (*cercando egli pure di por
mano alla spada, è trattenuto da Dirce.*)

Dir. Arréstatì...

Lin. Empio!

Dir. Deh! cessa... il vo'.

Lin. Gli sdegni miei reprimere
Solo potea quel detto;
Ma il cor mi preme ed agita
Un disperato affetto.
A morte io vo' sottrarti
Dell' amor mio bearti.
Cadrà trafitto, esanime
Chi ardisce opporsi a me.

Dir. Ah! dal tuo cor magnanimo
Forza e virtude aspetto;
Saprai, saprai reprimere
Un disperato affetto.
Io più non debbo amarti...
Cedi al destino e parti.
Vanne infelice a piangere
Lei che più tua non è.

Ar.a Lin. Su te cadea terribile
Il mio furor costretto,
Punìa d' insano giovane
Il temerario affetto.
Dirce potè salvarti...

A lei tu cedi, e parti;
 Frementi ancor s'aggirano
 Gli sdegni miei su te.

(*Dirce fa segno a Linceo di partire e
 si allontana con Aristodemo. Linceo
 fremente esce dal lato opposto.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Abitazione d' Aristodemo.

ARISTODEMO *seduto accanto ad un tavolino, colla fronte
 appoggiata ad una mano, ed immerso in profondo
 abbattimento. CLEOMENE accanto a lui, in piedi.*

Cleom. **T**i scuoti, amico... al simulacro augusto
 Vieni di Giove. Innanzi a lui prostrato
 L'istante attenderai del sacrificio.

Arist. Lasciami al mio dolor.

Cleom. Seguimi. È d'uopo
 Che la virtude ti pareggi ai numi.

Arist. (*alzandosi*)
 O ministro del Tempio, invan presumi
 Farti sostegno a me. - Tempesta orrenda
 Il rimorso destò nel petto mio;
 Ei m'incalza, m'atterra,
 D'alto spavento il mio pensier circonda,
 E mi sospinge di Cocito all'onda.

Ah col sangue io veggio scritto
 In eterno il mio delitto;
 E quel sangue l'universo
 Non potèbbe cancellar.

Cleom. Quel Linceo che ognor m'offese,
 Che gli allori a te contese,
 Noi vedrem salir sul trono,
 E superbo trionfar.

Arist. Ei sul trono?... Ed io, codardo,
 Io qui gemo?...

Cleom. Tu il vedrai
 Sposo a Dirce.

Arist.

No giammai,
 Finchè stringo questo acciar.
 Già si desta l'odio antico,
 E allo sdegno il cor dischiudo,
 Piomberà sul mio nemico
 Il mio braccio struggitor.
 Al rimorso mi fo scudo
 Di vendetta e di furor. (partono.)

SCENA II.

DIRCE seguita da ARGIA.

Arg. Deh! tu l'ascolta un solo istante.
 Dir. Lascia, ch'io l'fugga.
 Arg. È vano; io per salvarti
 Qui furtivo l'addussi.
 Dir. Oh sciagurata!
 Vanne, di che s'invola... ogni più dolce
 Terreno affetto abbandonar degg'io:
 Tu gli reca per me l'estremo addio.
 (Argia s'allontana.)

SCENA III.

LINCEO e DIRCE.

Lin. L'estremo addio dicesti? Ah! no.
 Dir. Linceo,
 Ti scosta... t'allontana.
 Lin. Umana forza
 Non v'ha che possa a me sottrarti.
 Dir. Il cielo
 » Ben lo potrà.
 Lin. Negli anni
 » Di giovinezza e di beltà non chiede

» Dell'uom la morte quei che all'uom diè vita. »
 All'empio altare esser tu dèi rapita.

Un genitor feroce
 Disprezzo e non pavento;
 Cento guerrieri e cento
 Saran difesa a te.
 Segui d'amor la voce,
 E tu sarai mia sposa;
 All'universo ascosa
 Sempre vivrai con me.
 Dir. Non lacerar quest'alma
 Che più non ha speranza!
 Nell'ora che m'avanza
 Regga virtude il cor.
 Già nell'eterna calma
 Vola lo spirito anelo,
 E con l'amor del cielo
 Confonde il nostro amor.
 Lin. Oh, mia diletta, ascoltami!
 Io piango e prego ancora.
 Dir. Lascia che senza lagrime,
 Senza sospiri io mora.
 Lin. Più nella tua bell'anima
 La voce mia non suona!
 Tu più non m'ami!
 Dir. Ah! misera!
 Io t'amo, io t'amo ancor.
 Lin. Vieni, deh! vieni a cingere
 Quella gentil corona
 Che dall'età più tenera
 Per noi compose amor.
 Dir. Quando alla tomba gelida
 Verrai solingo e mesto,
 Sul mio compianto cenere
 Tu poserai quei fior. (odesi una marcia
 funebre.-Linceo s'arresta come oppresso da dolore.)
 Lin. Suono di morte è questo,
 Fuggi l'orrendo scempio...
 Dir. Fuggire? io corro al tempio.
 Lin. T'arresta e m'odi ancor.

Dir.

Empio!... lo spero invano...
Del nume io son.

Lin.

Sei mia;
A me furente, insano
Nessun rapir ti può.
Seguimi tu...

Dir.

Non fia.

Lin.

Viver tu dèi.

Dir.

Morrò.

(vorrebbero dividersi; ma volgendosi l' uno
all' altro con tutta tenerezza, Dirce s' ab-
bandona fra le braccia di Linceo.)

Allor che immortale
Un raggio m' adorni
Farò de' tuoi giorni
Ridente il sentier.

E spesso sull' ale
Dei sogni d' amore
Verrò nel tuo core,
Verrò nel pensier.

Lin.

Se un raggio d' amore
Per sempre ci adorni
Sarà de' miei giorni
Ridente il sentier.

In me non si desta
Immagin funesta,
Ma sorge dal core
Di gioia pensier.

(Linceo e Dirce partono per lati opposti.)

SCENA IV.

Esterno del Tempio illuminato internamente. È notte.

Popolo.

Uom.

Dunque con fermo spirito
Il fero annunzio intese?

Don.

Sì, rassegnata e placida
Al genitor si arrese.

Uom.

Oh virtüosa!

Don.

Oh misera!

Uom.

Alma pel ciel creata!

Don.

Ella morrà nel florido
Mattin di sua giornata,
Ma ne' più tardi secoli
Il nome suo vivrà.

Tutti

Quando il suo fral virgineo
Riposerà sotterra,
Andrem di pianto a spargere
La sepolcral sua terra;
Forse ove fia quel tumulto
Un tempio sorgerà. (odesi la marcia.)

Segue il Coro

Echeggia un suon ferale!

La vittima s' appressa...
Nuovo terror ci assale,
Nuova sentiam pietà.

SCENA V.

DIRCE in veste bianca, coronata di fiori, colle chiome
sparse, sostenuta da ARGIA, con accompagnamento
di Sacerdoti, e Soldati.

Esce dal Tempio ARISTODEMO, trattenuto invano da
CLEOMENE.

Arist. Io vo' vederla.

Pop.

Sventurato!

Arist.

(abbracciando Dirce.) Oh figlia!

Mia figlia!

Dir.

In questo amplesso

Tu ricevi d' amor l' ultimo pegno
Dalla tua Dirce.

Arist. E non m' uccide ancora

L' affanno mio!

Dir. Per questo suol diletto

A cui rendo la vita, i giorni tuoi

Riserba, o genitor... Messéni, addio.

(*commozione generale.*)

Nessun pianga per me. - Bella è la morte

Quando lascia di noi soave, eterna

Ricordanza quaggiù... Ma in tal momento,

Se voi piangete, dileguarsi io sento

La mia virtude.

Arist. Oh me infelice!

Arg. Oh amica!...

Dirce si avvia: Arist. e Arg. vorrebbero accompagnarla.

Dir. Non mi seguite. È questa

L' ultima mia preghiera... Addio.

SCENA VI.

LINGEO insieme ad alcuni guerrieri.

Lin. T' arresta.

Dir. Che vuoi tu?

Arist. } Linceo!

Cleom. }

Pop. }

Lin. }

Non potete

Esser Dirce offerta ai numi.

Pop. E fia ver?

Dir. Che mai presumi?

Lin. È mia sposa.

Arist. Ei mente.

Lin. (*con fermezza.*) No.

(*si accosta a Dirce.*)

Tu di sposa al cielo innante

Mi giurasti eterna fede;

La tua mano in quell' istante

E il tuo core a me si diede:

Di svelarti presso a morte

Forse il labbro non osò;

Ma involar la mia consorte

Cielo e terra a me non può.

Dir. Non fia ver che in tale istante

Quell' accento ottenga fede,

È l' angoscia d' un amante

Che il suo ben rapir si vede...

Di sottrarmi a cruda morte

Disperato egli giurò;

Ma ch' io fossi a lui consorte

Chiese invano, invan sperò.

Arist. (È sua sposa al cielo innante?...

Il suo cor, la man gli diede?...

Il delirio d' un amante

Non fia ver che ottenga fede...

Ma se Dirce è a lui consorte,

Se cotanto si macchiò,

Dell' indegna colla morte

L' onta infame struggerò.)

Arg. e Donne

E fia ver che al cielo innante

Il suo cor, la man gli diede?

Ah! pietade in questo istante

Più che il vero in lui parlò.

Cleom. e Uomini del popolo

Se a colui non è consorte,

Se Linceo non merta fede,

Sol dell' empio colla morte

Terra e ciel placar si può.

(*Linceo a' suoi seguaci impugnando la spada.*)

O guerrier, l' acciar snudate,

Difendete i dritti miei.

(*Aristodemo e Uomini del popolo ponendo mano all' armi.*)

Scellerato!
Cleom. V' arrestate.
Lin. L' innocente non morrà.

Cleom. a Dir.

Donna, il ver svelar tu dèi:
 S' ei menti, perir dovrà.
Dir. (Giusto ciell!... per me fia spento
 Se il mio labbro il ver palesa...)

Arist. Cleom. e Uom. del pop.

Parla, o Dirce.
Arg. e Don. Oh qual momento!
Dir. (Crudo strazio!)
Lin. A me sia resa.
Arist. Non rispondi?
Uom. È muta... incerta.
 Ah! turbato è il rito ancor.

Cleom. ed Arist.

Sei d' obbrobrio ricoperta?
Dir. (Numi, è troppo!... Ah! basti... basti...)
Arist. }
Cleom. } Col silenzio assai parlasti.
Pop. }
Dir. } Deh! m' udite...
Arist. } Oh mio rossor!

(*Dirce come forsennata si prostra al padre: questi la respinge. - Linceo la rialza e si pone fra lei e Aristodemo, che lancia sovr' essa sguardi feroci.*)

Arist. }
Cleom. } Vanne, iniqua; una vittima impura
Pop. } Ai celesti non offre Messene;
 Vanne sì, ma di pianto e sventura
 Fia la vita d' un perfido cor.
 Già l' infamia gigante s' innalza,
 Già t' incalza - ti colma d' orror.

Dir. Più non reggo... vacillo... deliro...
 Disperata d' intorno m' aggiro
 I mortali ed i numi chiamando
 Con l' accento d' immenso dolor;
 Ed il cielo risponde tuonando
 Alla prece d' un' alma che muor.
Lin. Se l' infamia gigante s' innalza,
 Solo i crudi persegue ed incalza;
 Ma nostr' alma in eterno è beata
 Dal sublime trionfo d' Amor.
 Vieni, vieni, consorte adorata;
 Al tuo core fia scudo il mio cor.

Arg. e Donne

Più non regge, vacilla, delira,
 Disperata d' intorno s' aggira:
 Segua, segua il consorte adorato,
 E riposi nel seno d' amor.
 Ah! si cangi de' miseri il fato
 E la calma succeda al dolor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Piazza. In un lato di essa la casa di Aristodemo.

La notte è sul finire.

Guerrieri

Al cozzar di lance e spade
Rimbombante sia la terra,
Armi, armi! guerra, guerra!
S'oda ovunque risuonar.
Forte il braccio, fermo il core
Di vendetta il grido alziamo;
Noi siam prodi, noi giuriamo
Di morire o trionfar.
Trema, o Sparta! tu vedrai
Co' tuoi figli a terra spenti
Sulle mura tue cadenti
Le nostr' armi lampeggiar.
Al cozzar di lance e spade
Rimbombante sia la terra,
Armi, armi! guerra, guerra!
S'oda ovunque risuonar.

SCENA II.

DIRCE, seguita da alcune Donne, ed appoggiata ad ARGIA, e detti.

Dir. Mi chiama il padre... io tremo...
Tremo d' avvicinarmi ai lari miei;
Eppur desio mi strugge
Di morir perdonata.
(con incertezza si avvicina alla casa paterna;
i Guerrieri le impediscono di entrare.)

Guerr. A quelle mura

Che tu contaminasti,
Empia, non t' appressar.

Dir. Empia!... Crudeli,
Questo pallido volto a voi non dice
L' affanno del mio cor?

Guerr. (Donna infelice!)
(Commossi alla vista di lei che reca in fronte
i segni d' una vita estenuata dal dolore.)

Dir. Io manco, Argia... quest' alma
Troppo sofferse! - Oh! quando
Ai duri ceppi del dolor si tolga,
Non oda il suono dell' ingiusta offesa!...
Tu piangi?... ah! dal tuo cor sarò difesa.

Pregherai che la morente
Sia compianta e perdonata,
Desterai per l' innocente
Un pensiero di pietà:
E tranquilla e consolata
Nella tomba scenderà.

Argia, Donne, Guerrieri.

Al vederti, o sventurata
Chi per te non piangerà?
(spunta l' aurora.)

Sorge il sole...

Arg.
Dir.

Ah ch' io lo miri!...

Qual tumulto in me si desta?
È dolor?... dolcezza è questa?
Ah! spiegarlo il cor non sa.

(Come rapita e immemore di se stessa si
prostra, e così il coro.)

O bell' astro, che dal cielo
Vita e amore a noi ritorni,
Nell' estremo de' miei giorni
Tu sorridi al mio pensier.

Sei fra i numi, ed io t' adoro,
Volgo a te la mia preghiera,
E tu rendi al cor che spera
Un istante di piacer.

Coro O bell' astro che dal cielo
Vita e amore a noi ritorni
Nell' estremo de' suoi giorni
Tu sorridi al suo pensier.

(DIRCE si alza: abbraccia ARGIA, le Donne, ed entra
nella casa del padre. - ARGIA e Coro partono. - Indi
esce ARISTODEMO pallido e contraffatto con un pu-
gnale insanguinato.)

SCENA III.

ARISTODEMO

Che feci?... Ohime!.. Che intesi?... era innocente,
Ed io l' uccisi.... io stringo
L' acciaio, ancor del sangue suo fumante!
» La vidi appena, ed un pensier feroce
» Guidò la mano a questo ferro, e il ferro
» A quel cor, che morendo
» Sè innocente giurò. » Fuggir vorrei...
Ma uno spettro s' innalza insanguinato,
E a lui dinanzi qui m'arresta il fato.

SCENA IV.

CLEOMENE e detto.

Cleom. Aristodemo, amico...

Arist. Ah vedi!...

Cleom. Sangue!

Arist. Della mia figlia.

Cleom. E tu il versasti?

Arist. Io stesso.

Cleom. La togliesti all' infamia.

Arist. Era innocente.

Cleom. Dunque del cielo irato
 Obbedisti al voler. - Sorgi, rinfranca
 Lo smarrito pensiero. - Odi quel suono?
 Il popolo s' aduna... Oh! in te ritorna
 Stringi la mano che ti guida al trono.

SCENA V.

Al suono di marcia guerriera esce LINGEO seguito da
 Guerrieri, Popolo, Sacerdoti.

Cleomene si ritira per un momento, traendo seco
 Aristodemo che getta lungi da sè il pugnale.

Lin. (Al popolo)
 Qual m' imponeste al vicin campo io trassi
 Delle nemiche genti:
 Ivi superbo e fiero
 M' accolse lo spartano condottiero.
 Invan ragion gli chiesi
 Di tanta nimistà, de' dritti offesi.
 = La pace è infranta = mi gridò. - Sdegnoso
 Un guardo a lui rivolsi
 E dal campo abborrito allor mi tolsi.

Guerr. Al cozzar di lance e spade
 Rimbombante sia la terra
 Armi, armi! guerra, guerra!
 S' oda ovunque risuonar.

(Cleomene, che si avvanza, si pone nel mezzo, ed
 accompagna lo smarrito Aristodemo.)

Sì, di Sparta sulle genti
 Fien possenti - i vostri acciar.

(in tuono solenne.)

Più lo sdegno degli Dei
 Non vi opprime, non vi arresta,
 Della vergine richiesta
 Già lo spirto al ciel volò.

Lin. Dirce?... Dirce?...

Arist. Oh Dei!

Cleom. Mirate

Quell' eroe che vi salvò!

Egli!

Oh angoscia!

Cleom. Sì, recate

Al guerrier la regia insegna
 Egli è grande, prode egli è.

Lin. (scuotendosi dall' immenso dolore che l' avea
 oppresso.)

Morte al crudo, all' inumano!

Arist. Ah! sì morte...

Pop. (a Linceo, che si avventa ad Aristodemo, ed
 è trattenuto da Cleomene, e da alcuni del
 popolo.)

Ferma, insano,

Ed in lui rispetta il re!

Cleom. (a quest' ultime parole del Popolo, fa un
 segno ai Sacerdoti, che partono; poi si
 accosta ad Aristodemo. - Intanto Linceo,
 come cangiato ad un tratto, dice.)

Un sospiro, ed un lamento

In quest' alma risuonò....

Ah! dal cielo in tal momento

Forse Dirce a me parlò.

Io la veggo, mi sorride,
 E perdona a chi l'uccide:
 Oh soave, oh caro accento!
 Perdonando anch'io morirò.
 Ella intese il mio lamento
 Ed al cielo mi chiamò.

Arist. Cleom. e Pop.

Ah! quel volto, e quell'accento

Nuovo affanno in ^{me} noi destò.

(*Rientrano i Sacerdoti, recanti lo scettro e
 e la benda reale.*)

Popolo, Cleom. ad Arist.

Delle regali bende
 Cingi la fronte altera,
 Nell'alma tua guerriera
 Sorga l'usato ardir.

Arist. (*respingendo chi gli reca quelle insegne.*)

A terra insegne orrende
 Io deggio, io vo' morir.

Lin. Vanne sicuro al trono
 Tu più non hai rival. (*si ferisce a morte.*)

Arist. Cleom. Pop.

Che festi!

Lin. (*sostenuto da alcuni.*)

A lui perdono...

Arist. Oh strazio!

Pop. Oh dì fatal!

Lin. Almen... la spoglia... esanime
 Accanto... a lei... recate;
 Pietosi... le mie... ceneri
 Nell'urna... sua... posate:

Spargete qualche lagrima
 Sul mio destin...

Arist. Cleom. Pop. Che orror!

Lin. O Dirce... O Dirce... accogliami...

A te ritorno. -

Arist. Cleom. e Pop. Ei muor.

FINE.

37264

